



Comunità Parrocchiale Sant'Antonio



04/2020

FOSSONA

dal 9 febbraio
al 23 febbraio

Da un altro punto di vista

Parlando ai giornalisti – in occasione della 54esima Giornata della Comunicazioni – Papa Francesco diceva: «Abbiamo bisogno di...storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme». Li invitava, cioè, a scrivere e diffondere “storie buone”. Sembra, infatti, che i mezzi di comunicazione sappiano divulgare solo notizie negative. Ci sono giorni in cui tg e giornali riferiscono una tale mole di scandali, ingiustizie e violenze, che viene da disperare. Da dirsi che questo mondo è così sbagliato e inquinato dal male, che non c'è nulla da fare.

Ma il mondo della comunicazione è fatto così. La prima preoccupazione dei giornalisti è quella di guadagnarsi da vivere. E poi quella di costruirsi una carriera. Soprattutto con quelli di primo pelo; che sono la maggioranza. Di qualcosa devono pur parlare! Che se non ci son fatti eclatanti da riferire, ricorrono ai commenti dai passanti e li selezionano. Specie per raccontare quello di cui la gente vuol sentire. Allargano paure e sospetti, e si dilungano su “storie nere” perché sanno che nel male, c'è qualcosa che segretamente affascina. Non dovrebbe essere così. Ma è così.

Spetta a noi farci lettori o ascoltatori accorti. Attenti, cioè, a non far di ogni erba un fascio. Se un prete sgarra, non vuol dire che tutti i preti hanno una doppia vita. Se un politico ruba, non vuol dire che tutti i politici sono ladri. Se un immigrato smercia, non vuol dire tutti gli immigrati sono spacciatori. Se un medico tratta male un paziente, non vuol dire che tutto il sistema sanitario non funziona. Se un marito picchia la moglie, non vuol dire che tutti i mariti sono violenti. Se una madre fa del male ai figli, non vuol dire che tutte le mamme son fuori di testa.

Fossi il Papa – fortuna per tutti, non lo sono – la mia prima preoccupazione non sarebbe quella di chiedere ai giornalisti di scrivere “storie buone”. Finirebbero per morire di fame. Mi preoccuperei piuttosto di invitare lettori e ascoltatori a non farsi narcotizzare dalle notizie, ma a saper discernere; ricordando che la parte non costituisce mai la totalità.

9 febbraio

5a Domenica del Tempo Ordinario

ore 8.30: Primo e Corinna + Franzina Elvira e Giuseppe
+ Storti Maria

ore 10.30: santa messa

Lunedì 10 febbraio - non c'è messa

Martedì 11 febbraio - Beata Vergine di Lourdes
ore 18.00: Baldan Gianni

Mercoledì 12 febbraio - ore 18.00: santa messa

Giovedì 13 febbraio - ore 18.00: santa messa

Venerdì 14 febbraio - Santi Cirillo e Metodio, patroni d'Europa
ore 16.00: Turetta Antonio

Sabato 15 febbraio - ore 18.30: (*messa festiva*) Betetto Edoardo
+ Rigodanzo Fernanda + Benato Germano e Fam.
+ Def. Associazione Incontri Sereni

16 febbraio

6a Domenica del Tempo Ordinario

ore 8.30: santa messa

ore 10.30: Def. Fam. Ceron Giovanni

Lunedì 17 febbraio - non c'è messa

Martedì 18 febbraio - ore 18.00: santa messa

Mercoledì 19 febbraio - ore 18.00: santa messa

Giovedì 20 febbraio - ore 18.00: santa messa

Venerdì 21 febbraio - ore 16.00: santa messa

Sabato 22 febbraio - ore 18.30: (*messa festiva*)
+ Moschin Antonio e Noemi
+ Faccin Giovanni, Emma e Roberto
+ Brotto Gianfranco e Giuseppina

23 febbraio

7a Domenica del Tempo Ordinario

ore 8.30: Bordin Ennio

ore 10.30: Zordan Primo

In agenda

Prossimi incontri ACR

- Domenica 9 febbraio: sempre alle ore 17.00 in patronato
- Da domenica 23 a martedì 25 febbraio: nel corso della gita-pellegrinaggio ad Assisi. Oltre alla visita dei luoghi francescani, ci sarà una gran, bella caccia al tesoro tra le piazze e i vicoli di quella città nella quale, da teen-agers, hanno giocato anche San Francesco e Santa Chiara.

Giovanissimi

Lunedì 17 febbraio alle ore 19.45, solito loro quindicinale incontro. Viene portato a termine il modulo sull'Affettività, per iniziare poi il nuovo percorso: quello sull'*Amore di Dio per te*.

Per i genitori dei bambini della Prima Confessione

Lo scorso venerdì 7 febbraio ha avuto luogo il primo incontro. Lo ha guidato Mons. Vincent Harolimana, vescovo Ruhengeri in Ruanda, raccontando della terribile guerra tribale che ha devastato il Paese e parlando della necessità di perdono e riconciliazione; tema decisamente consono al nostro Sacramento in questione.

Ricordo che rimangono altri due incontri.

- venerdì 14 febbraio
- venerdì 21 febbraio

Sempre alle ore 21.00 a Cervarese, guidati questa volta da don Mattia.

Errata corrige:

La prima confessione avrà luogo domenica 29 marzo. Quindi non domenica 7 aprile, come erroneamente scritto nel precedente bollettino - piccolo incidente, dovuto all'abuso del "taglia ed incolla" e all'età di questo vostro scriba!

Domenica 2 febbraio...

... abbiamo celebrato la Giornata per la Vita. Per chi non lo sapesse, il suggerimento di una simile Giornata, venne dalla allora commissione famiglia della Cei, pochi giorni prima dell'approvazione della legge 194. Era la primavera della 1978 (l'approvazione avvenne il 22 maggio).

Lo scopo della Giornata era ed è primariamente quello di far riflettere sul valore unico della vita, che è dono; va rispettata e curata, dall'inizio alla fine, in qualsiasi situazione essa si trovi. In parrocchia, da diversi anni ormai, la si celebra con la simpatica iniziativa di "un fiore per la vita". Sono stati raccolti 565 euro; più dell'anno scorso, anche se pur sempre una cifra soprattutto simbolica. Vengono devoluti al Movimento per la Vita.

Speciale per quanti amano lo sport

Lo scorso 26 gennaio, Kobe Bean Bryant insieme con la figlia Gianna di tredici anni e altre sette persone, in un incidente di elicottero, perdeva la vita. Amava l'Italia. Dai 6 ai 13 anni, era vissuto in questo nostro Paese, spostandosi di volta in volta nelle città dei club per i quali suo padre giocava. Qui aveva frequentato la scuola elementare e media. Rientrato in America, per quasi tutta la sua carriera NBA militò nel Los Angeles Lakers, con il quale vinse innumerevoli premi. I giornali lo ricordano come uno degli sportivi più conosciuti al mondo e la sua carriera è ritenuta una delle migliori della storia dello sport professionale.

Ma se c'è un aspetto nella vita del fuoriclasse che nel ricordo dei mass media fatica ad emergere, questo è proprio la sua fede. Quando invece lo stesso campione ha più volte ribadito come il suo rapporto con Dio e l'incontro con un sacerdote cattolico sono stati decisivi nei momenti più difficili della sua vita.

E che cosa stavano facendo il grande Kobe Bryant e sua figlia Gianna prima di salire su quel maledetto elicottero? Erano, come ogni domenica, alla Messa delle 7 di mattina nella Cattedrale di Nostra Signora Regina degli Angeli a Newport Beach in California. La conferma arriva dal *Daily Mail* che riferisce come padre e figlia si trovavano in chiesa e avessero fatto anche la comunione.

Conseguenza del suo credo religioso era anche il suo attivismo nel campo della solidarietà: attraverso la fondazione messa su insieme con la moglie (la *Kobe & Vanessa Bryant Family Foundation*) e altre organizzazioni benefiche in cui erano coinvolti, hanno finanziato tanti progetti per i poveri e per i giovani senz'atletto.

Al *Los Angeles Times* raccontava come: «L'essere padre è la cosa di cui sono più orgoglioso; è il mio più grande risultato. Sono felice di aver vissuto questa esperienza quattro volte e non c'è niente di più potente in questo mondo». Soprattutto dopo il ritiro, nel 2016, il suo desiderio più grande era dedicarsi a moglie e figlie. Proprio per trascorrere più tempo in famiglia e non rimanere bloccato nel traffico aveva cominciato ad usare gli elicotteri, spiega l'*Huffington Post*. «Una volta per colpa del traffico ho perso la recita scolastica di mia figlia» disse qualche anno fa Bryant.

«Amava la sua famiglia e amava la sua fede» spiega Timothy Freyer, il vescovo ausiliare della diocesi di Orange in California, che conosceva bene Kobe: «un cattolico impegnato» che vedeva spesso a Messa, «si sedeva in fondo in modo che la sua presenza non distogliesse le persone dal concentrarsi sulla presenza di Cristo». E gli stessi parrocciani di Bryant che dopo la tragedia si sono ritrovati più volte per pregare per lui si dicono affranti per non poter vedere più «il suo sorriso e la sua umiltà».

E quella mattina Kobe stava lì, in chiesa, come rivela su *Twitter* anche padre David Barnes di Boston: «Non può esserci nulla di più consolante per coloro che piangono che sapere che una persona amata ha adorato Dio poco prima della sua morte, perché adorare Dio è ciò che davvero è il Paradiso».

Solo un'ora dopo essere uscito da Messa l'elicottero che li trasportava si sarebbe schiantato contro una collina vicino a Calabasas. Il dolore è grande. Ma Kobe sapeva che siamo incamminati verso una meta più grande.